

## **IL TRAFFICO DI PERFEZIONAMENTO PASSIVO NEL SETTORE TESSILE-ABBIGLIAMENTO-CALZATURE**

a cura di  
Sabrina Ciaralli\*

*Nei paesi industriali il settore del "tessile, abbigliamento e calzature" ha conosciuto, negli ultimi anni, un accentuarsi del processo di internazionalizzazione produttiva, attraverso le forme dell'investimento diretto estero e della subfornitura internazionale.*

*Il fenomeno, che costituisce una risposta delle imprese del settore alla crescente pressione competitiva da parte dei paesi a basso costo della manodopera, è in continua espansione e il processo di liberalizzazione del settore non può che accelerarne la tendenza<sup>1</sup>.*

*La delocalizzazione di alcune fasi della produzione (direttamente presso filiali estere o mediante contratti di subfornitura internazionale) verso paesi situati al di fuori dei confini dell'Unione Europea può realizzarsi registrando i relativi scambi come esportazioni ed importazioni temporanee attraverso lo strumento del traffico di perfezionamento passivo (TPP), che consente all'utilizzatore di usufruire dell'esenzione (totale o parziale) dei dazi doganali.*

*In quest'ottica il cospicuo aumento del ricorso al TPP da parte delle imprese comunitarie costituisce una delle manifestazioni della loro strategia di internazionalizzazione, sebbene, per i motivi che saranno esposti più avanti, non sia possibile identificare il TPP con l'attività di delocalizzazione produttiva, la quale non necessariamente fa ricorso ai flussi di importazioni ed esportazioni in regime temporaneo.*

*Secondo il codice doganale comunitario il regime di perfezionamento passivo consente di esportare temporaneamente fuori del territorio doganale della Comunità merci comunitarie (o immesse in libera pratica) per sottoporle a operazioni di perfezionamento e di immettere i prodotti risultanti da queste operazioni (prodotti compensatori) in libera pratica in esenzione totale o parziale dei dazi all'importazione. L'esenzione consiste nel far pagare all'impresa non l'intero ammontare del dazio all'importazione previsto dalla tariffa doganale, ma solo la differenza tra il dazio sui beni in entrata e quello, teorico, sui beni in uscita, cosicché il pagamento della tariffa si riferisce al solo valore di perfezionamento e non a quello complessivo del prodotto. Tale regime tariffario<sup>2</sup> è esteso a tutte le categorie di beni prodotti all'interno della Comunità.*

*Dal 1982 esiste una normativa specifica - regime economico di perfezionamento passivo - applicabile solo ad alcuni prodotti del tessile e dell'abbigliamento<sup>3</sup> esportati temporaneamente in taluni paesi terzi per i quali sono previste misure specifiche di limitazione o di vigilanza applicabili ai prodotti risultanti dalle lavorazioni. Il regime*

\* Si ringraziano Enrica Trovato del Ministero per il Commercio Estero, Marco Ricchetti di Federtessile e Marco Saladini dell'ICE per aver reso disponibili utilissimi commenti e informazioni. Il contenuto di queste pagine resta ovviamente di esclusiva responsabilità dell'autrice.

<sup>1</sup> L'Accordo Multifibre, che regola i flussi commerciali internazionali di gran parte dei prodotti del settore "tessile e abbigliamento" (il settore delle calzature non è regolato dall'accordo) costituisce un tentativo, da parte dei paesi industrializzati di proteggere le proprie imprese attraverso la fissazione di limitazioni quantitative alle importazioni provenienti dai paesi di nuova industrializzazione. La conferenza di Singapore (dicembre 1996) che ha confermato il progressivo smantellamento dell'accordo entro il 2005, non ha d'altra parte accolto le richieste dei paesi in via di sviluppo sull'accelerazione del processo di liberalizzazione commerciale del settore tessile e dell'abbigliamento. Tuttavia, il vantaggio competitivo dei paesi emergenti è certamente destinato a crescere nei prossimi anni, nonostante la gradualità delle misure concordate.

<sup>2</sup> I riferimenti normativi sono i regolamenti CE n. 2913/92, contenente il codice doganale e n. 2454/93 e successive modifiche per le norme applicative.

<sup>3</sup> Il regime economico di perfezionamento passivo è stato istituito con regolamento CE n. 636/82 e successivamente riformulato, con l'entrata in vigore del Mercato Unico con regolamento CE n. 3036/94 del Consiglio; le relative disposizioni di applicazione sono contenute nel regolamento CE n. 3017/95 della Commissione.

economico prevede la presenza di contingenti specifici e addizionali rispetto a quelli fissati per le operazioni definitive, le cui quote sono assegnate agli operatori richiedenti previo rilascio di un'autorizzazione preliminare. Con l'entrata a regime del Mercato Unico è stato introdotto un sistema di contingenti comunitari non ripartiti tra gli Stati membri.

Nel complesso il settore tessile-abbigliamento-calzature rappresenta di gran lunga il maggiore utilizzatore del TPP, nonostante qualche flusso venga registrato in altri comparti manifatturieri. Nel seguito si farà riferimento alla normativa specifica relativa al regime economico del perfezionamento passivo.

### **La regolamentazione del TPP**

Il regime economico del perfezionamento passivo può essere accordato unicamente alle imprese che fabbricano nella Comunità prodotti che si collocano allo stesso stadio di fabbricazione di quelli destinati ad essere reimportati dopo il perfezionamento.

Il regolamento di attuazione della normativa di base (dicembre 1995) ha d'altra parte chiarito i criteri e i meccanismi di assegnazione delle quote dei contingenti comunitari, eliminando la disomogeneità esistente nell'interpretazione della normativa fra gli Stati membri e le relative diatribe fra i paesi principali utilizzatori.

È stata accolta la richiesta italiana di inserire i terzisti nell'ambito dei potenziali beneficiari del regime e di limitare ai soli produttori (e non anche ai commercianti come proposto dai tedeschi)<sup>4</sup> la concessione delle autorizzazioni.

Ai fini del rilascio delle autorizzazioni preliminari la normativa distingue fra "operatori tradizionali" e "nuovi operatori": vige il principio dei diritti acquisiti, per cui i primi risultano privilegiati rispetto ai nuovi arrivati. Questa scelta è stata motivata con l'esigenza di fornire alle imprese un quadro stabile di riferimento entro il quale fissare le proprie strategie produttive di lungo periodo.

Per gli operatori tradizionali la quantità dei prodotti compensativi che, nell'ambito del contingente globale comunitario, può essere assegnata a ciascun richiedente corrisponde alle quantità da questi "accantonate" ogni anno per il successivo, eventualmente addizionate dei quantitativi reimportati l'anno precedente a quello per il quale viene fatta la richiesta.

Il valore complessivo delle operazioni di perfezionamento che può essere concesso ai nuovi operatori secondo la regola del "primo arrivato primo servito" solo dopo aver soddisfatto le richieste dei precedenti utilizzatori non può comunque superare il 50% del valore della produzione comunitaria.

È stato peraltro stabilito che tale valore - a prezzo ex fabrica IVA esclusa - vada calcolato sulla base non solo della produzione effettuata nel proprio stabilimento, ma anche di quella relativa ai subfornitori localizzati all'interno del territorio dell'Unione Europea (come chiedevano i tedeschi), sempre che questi ultimi non abbiano presentato domanda di autorizzazione preliminare per la stessa produzione comunitaria e per lo stesso periodo. I limiti quantitativi per le operazioni in regime temporaneo costituiscono un ulteriore meccanismo di controllo nella distribuzione delle quote, teso a scoraggiare l'accaparramento da parte di pochi operatori. D'altro canto, l'attuale gestione on line

<sup>4</sup> La concessione dell'autorizzazione alla procedura in TPP ai soli produttori risponde in primo luogo all'esigenza di favorire la produzione dell'industria comunitaria. Fanno eccezione le autorizzazioni concesse a operatori non produttori i quali hanno beneficiato del regime negli anni precedenti all'introduzione del nuovo regolamento, per il criterio di salvaguardia dei diritti acquisiti. È comunque bene chiarire che le limitazioni relative alla tipologia di operatore si riferiscono esclusivamente al regime economico di perfezionamento, non esistendo per quello tariffario.

delle informazioni relative alla disponibilità dei contingenti consente non solo una maggiore rapidità nel rilascio delle autorizzazioni, ma anche un controllo centralizzato più puntuale sulla gestione delle concessioni da parte delle autorità competenti degli Stati membri.

### **Il ricorso al TPP da parte delle imprese del settore**

*Il vantaggio che il TPP offre agli utilizzatori rispetto agli scambi definitivi è costituito dall'esenzione, totale o parziale, del pagamento dei dazi doganali. Sebbene questi sgravi costituiscano una motivazione non trascurabile del ricorso al regime temporaneo, esistono anche altri fattori che ne determinano il successo.*

*La presenza di tetti all'importazione definitiva per alcuni paesi e categorie di prodotto favorisce il ricorso al TPP, sia perché è possibile che i contingenti relativi alle operazioni definitive si esauriscano più rapidamente, sia perché il regime del TPP offre alle imprese la garanzia di poter successivamente reimportare le merci sottoposte a lavorazione.*

*In alcuni casi i flussi in TPP sono motivati dall'esigenza, da parte di operatori che intraprendono rapporti con nuovi soggetti, di garantirsi la proprietà delle merci mediante una documentazione ufficiale.*

*Tuttavia, le imprese talvolta rinunciano ad avvalersi del TPP e scelgono di registrare gli scambi come operazioni definitive, qualora i benefici derivanti dalle riduzioni tariffarie siano inferiori ai costi (aggravio burocratico per la documentazione richiesta, maggiori tempi di attesa e controlli doganali) sostenuti per l'operazione soprattutto se le merci sono sottoposte a trasformazione in paesi che non presentano alcuna limitazione quantitativa o di vigilanza. Ciò implica l'impossibilità di analizzare adeguatamente, attraverso i dati sul TPP, il fenomeno della delocalizzazione produttiva nei confronti di molti paesi - come quelli del bacino del Mediterraneo - verso i quali, comunque, le imprese comunitarie hanno spostato una quota consistente della produzione settoriale.*

*Non è inoltre da escludere che il processo in atto di liberalizzazione del settore nei rapporti di molti paesi terzi e, in particolare con i paesi dell'Europa centrale ed orientale (PECO) che rappresentano dei partner privilegiati per le imprese comunitarie, comporti una riduzione del ricorso al TPP, nonostante la tendenza alla crescita del fenomeno di internazionalizzazione produttiva sia tutt'altro che esaurita. Al contrario, gli incentivi alla delocalizzazione della produzione sono tuttora molto forti: sempre maggiori benefici possono trarsi dalla riduzione dei costi medi del trasporto, anche in seguito all'entrata a regime del Mercato Unico, nonché dall'aumento del livello qualitativo dei prodotti trasformati nelle imprese localizzate al di fuori dei confini dell'Unione Europea<sup>5</sup>, senza contare che il costo del lavoro, in presenza di stagnazione della domanda interna, è aumentato in misura maggiore rispetto al fatturato delle imprese del settore.*

*La sensazione è, dunque, che il fenomeno della delocalizzazione produttiva sia sempre più sottostimato dai dati relativi ai flussi in TPP. Peraltro, le autorizzazioni rilasciate non sempre vengono effettivamente utilizzate dall'operatore: il problema riguarda principalmente il regime tariffario del TPP, visto che il mancato impiego delle autorizzazioni rilasciate non preclude la possibilità di effettuare una nuova richiesta per l'anno successivo, come invece avviene nel regime economico, che coinvolge l'utilizzo di quote dei contingenti comunitari.*

<sup>5</sup> Esistono tuttavia sensibili differenze nel livello qualitativo della lavorazione tra i paesi di destinazione dei flussi in regime temporaneo.

*In Italia l'applicazione del regime ha conosciuto un imponente sviluppo negli ultimi anni: nel 1996 le importazioni in regime temporaneo hanno rappresentato il 12,2% del valore delle importazioni totali del settore, rispetto allo 0,2 % nel 1988. Maglieria, abbigliamento e calzature sono i comparti che vi hanno fatto maggiormente ricorso con quote sulle loro importazioni totali che nel 1996 hanno raggiunto rispettivamente il 21,7%, il 23,3% e il 16,1% (tavola 1). Le differenze tra i rapporti in valore e in quantità (tavola 2) riflettono sia gli effetti di prezzo e di cambio, sia la collocazione su fasce più o meno alte del mercato.*

**IMPORTAZIONI IN REGIME TEMPORANEO**  
(percentuali sul valore delle importazioni totali del settore)

Settori e paesi dichiaranti	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
<b>Materie prime e semilavorati tessili</b>									
Italia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,3	0,6	0,8	1,1
Francia	0,3	0,3	0,2	0,1	0,1	0,2	0,3	0,3	0,4
Germania	0,1	0,1	0,5	0,8	0,9	1,4	2,1	3,6	4,3
Regno Unito	0,0	0,1	0,0	0,1	0,4	0,5	0,5	0,4	0,1
UE12	0,1	0,1	0,2	0,2	0,3	0,5	0,7	1,0	1,1
<b>Tessuti</b>									
Italia	0,3	0,4	0,2	0,3	0,2	0,5	1,4	1,6	1,9
Francia	2,6	2,7	2,6	2,4	2,6	1,6	1,1	1,7	1,5
Germania	1,5	1,5	1,5	1,6	1,9	2,3	2,3	2,8	3,1
Regno Unito	0,1	0,3	0,2	0,2	0,2	0,4	0,3	0,5	0,1
UE12	1,0	1,1	1,1	1,1	1,2	1,5	1,5	1,7	1,9
<b>Maglieria</b>									
Italia	0,3	0,6	1,1	2,1	6,2	8,0	12,9	16,8	21,7
Francia	5,2	6,1	5,1	4,2	6,8	6,9	6,6	7,2	5,2
Germania	6,3	6,4	7,1	7,1	7,3	7,7	9,1	10,5	10,7
Regno Unito	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,3	0,8	1,3
UE12	3,9	4,1	4,4	4,5	5,2	5,6	6,8	8,5	8,5
<b>Abbigliamento e accessori</b>									
Italia	0,9	2,7	2,7	4,1	5,4	9,9	14,5	17,4	23,3
Francia	11,6	15,0	14,6	11,9	13,0	13,3	13,7	14,0	9,7
Germania	22,6	23,5	24,6	24,3	27,5	29,0	32,7	35,8	36,8
Regno Unito	2,3	2,0	1,7	2,3	3,1	3,4	5,1	8,4	9,8
UE12	14,6	15,7	16,7	16,4	17,7	19,1	21,3	23,9	23,7
<b>Calzature</b>									
Italia	0,7	1,7	1,1	1,5	2,2	9,5	12,9	11,4	16,1
Francia	7,7	8,8	9,7	8,0	5,6	6,0	5,5	5,8	3,1
Germania	18,6	18,2	18,1	15,4	16,7	12,9	12,3	11,1	7,4
Regno Unito	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,4	0,3	1,2	1,5
UE12	8,4	8,4	8,4	7,3	7,4	7,6	7,8	7,0	6,4
<b>Totale</b>									
Italia	0,2	0,7	0,7	1,3	2,5	5,2	7,1	8,4	12,2
Francia	5,8	7,2	7,6	6,6	7,5	8,1	7,9	8,6	6,1
Germania	12,6	13,2	14,5	14,8	16,0	17,1	19,2	22,0	22,4
Regno Unito	0,7	0,7	0,6	0,9	1,2	1,4	2,0	3,4	3,9
UE12	6,3	6,9	7,8	8,1	8,9	10,0	10,9	12,6	12,6

Fonte: elaborazioni ICE su dati EUROSTAT

**IMPORTAZIONI IN REGIME TEMPORANEO**  
(percentuali sulle importazioni totali del settore in tonnellate)

Settori e paesi dichiaranti	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
<b>Materie prime e semilavorati tessili</b>									
Italia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,2	0,4	0,8	0,8
Francia	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,3	0,4	0,1	0,2
Germania	0,1	0,1	0,1	0,2	0,3	0,5	1,1	1,9	2,7
Regno Unito	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2	0,3	0,3	0,3	0,1
UE12	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,2	0,4	0,6	0,7
<b>Tessuti</b>									
Italia	0,4	0,2	0,1	0,1	0,1	0,5	1,5	2,2	2,1
Francia	1,4	1,8	1,6	1,1	0,5	0,3	0,2	0,3	0,4
Germania	1,1	1,3	1,3	1,5	1,9	2,4	2,8	3,7	4,1
Regno Unito	0,0	0,2	0,2	0,3	0,2	0,7	0,4	0,4	0,2
UE12	0,6	0,7	0,8	0,8	0,8	1,0	1,4	1,8	2,1
<b>Maglieria</b>									
Italia	0,1	0,2	0,6	1,5	5,2	8,6	14,6	17,9	21,6
Francia	4,1	4,9	3,9	3,4	4,9	5,3	5,0	5,0	3,6
Germania	4,6	4,7	5,2	5,4	5,7	6,2	7,1	7,9	7,8
Regno Unito	0,1	0,0	0,1	0,1	0,0	0,1	0,2	0,6	1,0
UE12	2,7	2,9	3,0	3,2	3,9	4,5	5,6	7,2	7,4
<b>Abbigliamento e accessori</b>									
Italia	0,2	0,9	0,5	1,0	1,7	4,9	7,9	9,8	12,4
Francia	6,9	9,9	9,0	7,1	6,9	10,1	7,5	7,6	5,5
Germania	13,2	14,7	15,0	14,9	17,3	18,3	21,4	24,0	24,3
Regno Unito	1,4	1,3	1,0	1,2	1,9	2,4	3,9	6,5	7,2
UE12	6,7	7,9	8,0	8,3	9,0	10,3	11,6	13,1	13,5
<b>Calzature</b>									
Italia	0,3	1,3	0,8	1,7	2,8	11,2	14,3	12,4	15,1
Francia	4,9	6,5	6,2	5,2	3,7	4,2	3,7	4,6	2,4
Germania	14,9	14,7	13,9	12,0	11,9	9,6	9,2	10,8	4,7
Regno Unito	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2	0,5	0,4	0,5	0,7
UE12	5,1	5,6	5,2	4,9	4,9	5,8	6,1	6,2	4,6
<b>Totale</b>									
Italia	0,0	0,2	0,1	0,3	0,7	1,8	2,8	3,7	4,6
Francia	1,9	2,6	2,7	2,3	2,4	3,6	2,9	3,3	2,5
Germania	4,6	4,8	5,3	6,0	6,6	7,5	8,6	11,0	11,1
Regno Unito	0,2	0,2	0,2	0,3	0,5	0,7	1,0	1,6	1,7
UE12	1,6	1,9	2,0	2,4	2,6	3,3	3,7	4,6	4,8

Fonte: elaborazioni ICE su dati EUROSTAT

Tavola 2

*La quota italiana sul valore totale delle importazioni in regime temporaneo dell'Unione Europea<sup>6</sup> è passata dallo 0,5% del 1988 al 13,2% del 1996.*

*Le imprese italiane, anche a causa della non completa conoscenza dello strumento, sono entrate comunque con forte ritardo nel gruppo dei principali utilizzatori del TPP. Le motivazioni di questo ritardo vanno ricercate anche nella struttura del tessuto produttivo.*

<sup>6</sup> Per motivi di omogeneità temporale nell'impiego dei dati i valori si riferiscono all'Europa a 12 paesi.

tivo locale, caratterizzata dalla presenza di un folto numero di imprese di piccole e piccolissime dimensioni con le quali si concludevano contratti di subfornitura: il decentramento produttivo avveniva quindi prevalentemente all'interno dei confini nazionali. Oggi sono proprio queste imprese a risentire maggiormente del calo occupazionale e produttivo dovuto alla delocalizzazione della produzione oltre confine: l'elevata flessibilità produttiva e salariale tipica delle imprese di dimensioni minori, oltre alla vicinanza geografica con il richiedente non sembrano più elementi sufficienti a mantenere integra la filiera produttiva nazionale. Le maggiori possibilità attualmente esistenti all'estero, sia in termini di riduzione dei costi che di semplificazione delle procedure, consentono anche alle imprese di dimensioni minori di sperimentare le nuove strategie di internazionalizzazione.

Il fenomeno del TPP è abbastanza eterogeneo tra le diverse regioni italiane, sia per quanto concerne il tasso di impiego del regime sia per quanto riguarda i principali paesi di destinazione/provenienza delle importazioni/esportazioni in regime temporaneo.

Il ricorso alla delocalizzazione all'estero della produzione diretta e della subfornitura, che ha investito il settore del tessile-abbigliamento-calzature nella sua globalità, assume tuttavia proporzioni e modalità diverse nei vari comparti, principalmente a causa della presenza di specificità tecnologiche e produttive. Infatti, nei settori a monte della filiera - comparto del tessile - prevalgono le innovazioni tecnologiche che si sostanziano nell'introduzione di processi produttivi a forte risparmio di lavoro. Diversa è la situazione per i settori a valle - abbigliamento e calzature - in cui l'intensità relativa del fattore lavoro rimane piuttosto elevata e l'apporto innovativo è maggiormente rivolto all'attività organizzativa e di differenziazione produttiva, sebbene alcune fasi della produzione - quali il design e il taglio - abbiano grandemente beneficiato delle moderne tecnologie, anche informatiche. Le caratteristiche dei prodotti hanno dunque importanti riflessi sulle strategie competitive delle imprese: i comparti caratterizzati da una maggiore intensità relativa del fattore lavoro sono quelli che maggiormente risentono della concorrenza proveniente dai paesi a basso costo della manodopera e che scelgono quindi di delocalizzare una parte della produzione.

L'industria italiana continua a spostare oltre confine principalmente le produzioni dei segmenti medio-bassi del mercato dell'abbigliamento nei quali, se non lo facesse, il know how e la capacità innovativa delle imprese non sarebbero sufficienti a garantire un elevato livello di competitività internazionale. Nella fascia di mercato a maggiore valore aggiunto sembra persistere un trade-off tra la produzione di beni ad elevata qualità e la delocalizzazione di alcune fasi della lavorazione, sebbene vengano spostate sempre di più anche produzioni di fascia relativamente più alta grazie al notevole miglioramento qualitativo raggiunto da alcuni paesi terzi subfornitori.

I principali paesi utilizzatori del TPP nel tessile-abbigliamento-calzature sono Italia, Germania, Francia e Regno Unito che, globalmente considerati, hanno pesato per l'86,7% dei flussi di importazioni temporanee dell'Unione Europa nel 1996. Le imprese tedesche continuano a detenere la maggiore quota dell'utilizzazione del TPP (61,9% del totale UE) nonostante il loro peso si sia ridotto nel corso degli ultimi anni, principalmente a vantaggio dell'Italia (13,2%), che è seconda alla sola Germania fra gli utilizzatori europei; anche la quota relativa al Regno Unito (5,4%) è cresciuta nel tempo, benché ad un tasso decisamente inferiore a quello dell'Italia. La Francia (6,2%) vede invece grandemente ridotto il proprio peso sul flusso totale delle importazioni in TPP.

Il peso delle importazioni in regime temporaneo sul totale (tavole 1 e 2) è fortemente aumentato per tutti i paesi, sebbene in misura diversa per le varie fasi della filiera. Nel 1996 il TPP rappresenta ormai una quota molto consistente dei flussi totali di importazioni ed esportazioni, soprattutto nella maglieria e nell'abbigliamento.

Dall'analisi delle variazioni annuali dei flussi totali e temporanei (tavola 3) possono trarsi alcune considerazioni relative alle tendenze del TPP nell'Unione Europea. Nel complesso, il ricorso a questo tipo di flussi è cresciuto anche nel 1996, ma con una sensibile decelerazione rispetto agli anni precedenti. In Italia, ad esempio, i flussi in TPP hanno confermato la tendenza alla crescita anche nel 1996 (+19,7% delle importazioni rispetto al 1995), sebbene in misura più contenuta rispetto al periodo precedente, mentre sono nettamente calate le importazioni totali del settore. In Francia i flussi in TPP sono cresciuti soltanto nei settori a monte della filiera (materie prime e semilavorati, tessuti), mentre è stata registrata una forte contrazione negli altri comparti, in misura molto più consistente del calo dei flussi totali. La Germania ha ridotto l'impiego del TPP nel solo settore calzaturiero, mentre continua la crescita per tutti gli altri settori, sia nelle importazioni totali che nel TPP. È aumentato anche l'impiego di TPP nella maglieria, abbigliamento e calzature per il Regno Unito, ma con ritmi di crescita ridotti rispetto al periodo precedente.

### IMPORTAZIONI TOTALI E IN REGIME TEMPORANEO

(variazioni percentuali delle quantità in tonnellate)

Settori e paesi dichiaranti	1992/1993		1993/1994		1994/1995		1995/1996	
	Totale	Tpp	Totale	Tpp	Totale	Tpp	Totale	Tpp
<b>Materie prime e semilavorati tessili</b>								
Italia	-2,7	139,0	22,3	131,4	-7,8	62,2	-5,9	-1,1
Francia	-12,9	2249,0	11,4	32,4	-21,7	-81,4	-9,8	115,9
Germania	-8,9	58,7	12,9	135,8	-24,6	35,6	-4,9	31,0
Regno Unito	0,3	51,1	12,7	26,1	-8,8	-18,8	12,8	-71,5
UE12	-6,3	98,1	20,3	102,2	-12,9	24,9	-0,5	14,9
<b>Tessuti</b>								
Italia	-3,4	300,0	49,8	393,3	-11,7	26,6	-9,2	-11,0
Francia	36,2	-35,6	-7,9	-42,7	-3,5	98,3	-9,2	17,9
Germania	13,1	42,3	4,3	21,7	-11,2	16,6	1,9	14,1
Regno Unito	2,8	266,7	10,0	-41,1	-5,5	11,0	8,8	-49,3
UE12	27,3	58,0	-3,7	31,3	-6,2	21,9	0,7	13,6
<b>Maglieria</b>								
Italia	7,3	77,2	9,4	84,8	18,7	45,3	6,1	28,4
Francia	16,4	27,7	10,7	4,8	-2,6	-3,0	3,5	-25,7
Germania	12,9	22,4	-1,6	12,7	-2,6	7,7	14,8	14,5
Regno Unito	15,7	50,9	2,8	320,9	-4,0	127,1	17,5	110,7
UE12	11,7	29,7	2,8	27,6	-0,5	27,2	13,6	16,3
<b>Abbigliamento e accessori</b>								
Italia	-6,0	166,2	13,1	82,8	8,1	35,2	-1,9	23,4
Francia	8,8	58,5	4,7	-22,1	6,0	6,4	-0,1	-27,8
Germania	12,8	19,7	7,6	25,6	-2,2	9,6	4,3	5,5
Regno Unito	13,6	48,7	10,0	74,0	2,5	73,3	10,1	21,4
UE12	6,7	22,0	9,3	23,0	2,4	16,4	2,4	5,5
<b>Calzature</b>								
Italia	-4,1	289,9	34,9	72,1	11,5	-3,4	0,1	22,3
Francia	-0,7	12,9	5,1	-7,0	9,0	33,7	-7,7	-50,7
Germania	16,2	-5,9	3,2	-1,1	-15,7	-1,0	9,2	-52,9
Regno Unito	-5,9	204,7	27,1	-2,2	13,4	50,3	12,9	37,1
UE12	4,8	24,4	12,7	20,1	-0,1	0,7	6,7	-21,1
<b>Totale</b>								
Italia	-3,0	169,5	22,1	86,5	-3,8	27,7	-4,5	19,7
Francia	-2,3	50,8	8,2	-13,4	-9,5	1,8	-5,1	-28,6
Germania	3,1	17,9	7,8	24,2	-13,4	10,1	2,7	4,1
Regno Unito	4,4	58,8	11,5	56,9	-4,3	58,4	12,6	17,2
UE12	0,3	25,8	14,2	26,7	-7,3	16,9	2,2	5,4

Fonte: elaborazione ICE su dati EUROSTAT

Tavola 3

*La distribuzione del TPP per paese di provenienza delle importazioni temporanee (tavola 4) indica chiaramente che i paesi PECO sono i partner preferenziali delle imprese comunitarie per le operazioni in TPP, dati gli accordi privilegiati che l'Unione Europea ha instaurato con tali paesi (esenzione totale dei dazi sulle reimportazioni).*

**PRIMI TRE PAESI DI PROVENIENZA  
DELLE IMPORTAZIONI IN REGIME TEMPORANEO**  
(anno 1996)

Settori e posizione paese in graduatoria	Paesi dichiaranti				
	Italia	Francia	Germania	Regno Unito	UE12
<b>Materie prime e semilavorati tessili</b>					
1	Ungheria	Lituania	Rep. Ceca	Polonia	Polonia
2	Polonia	Polonia	Polonia	Rep. Ceca	Rep. Ceca
3	Croazia	Rep. Ceca	Singapore	Sudafrica	Ungheria
<b>Tessuti</b>					
1	Ungheria	Marocco	Rep. Ceca	Stati Uniti	Rep. Ceca
2	Croazia	Hong Kong	Turchia	Sri-Lanka	Ungheria
3	Romania	Rep. Ceca	Ungheria	Hong Kong	Polonia
<b>Maglieria</b>					
1	Romania	Romania	Ungheria	Sri Lanka	Polonia
2	Croazia	Polonia	Rep. Ceca	Romania	Ungheria
3	Ungheria	Tunisia	Polonia	Hong Kong	Romania
<b>Abbigliamento e accessori</b>					
1	Romania	Ungheria	Polonia	Romania	Polonia
2	Ungheria	Polonia	Romania	Sri Lanka	Romania
3	Bulgaria	Marocco	Rep. Ceca	Ungheria	Ungheria
<b>Calzature</b>					
1	Romania	Tunisia	Ungheria	India	Romania
2	Albania	Marocco	Croazia	Tailandia	Ungheria
3	Ungheria	Bulgaria	Rep. Ceca	Polonia	Albania

Fonte: elaborazioni ICE su dati EUROSTAT

Tavola 4

*Il regime di perfezionamento passivo è stato recentemente messo sotto accusa per i pesanti riflessi occupazionali che produrrebbe all'interno dell'Unione. La normativa prevede che, qualora si constati che l'occupazione o la produzione dell'impresa richiedente si siano significativamente ridotte a causa delle operazioni di perfezionamento svolte nell'anno precedente, siano ridotte in proporzione le quantità richiedibili. Non sembra chiaro, tuttavia, come possa esservi un controllo effettivo che stabilisca quanta parte della eventuale riduzione dei volumi dell'occupazione e della produzione sia dovuta al regime del TPP e quanta a motivi di altra natura. Non sembra opportuno considerare il TPP come causa del processo delocalizzativo in atto, il quale origina invece dalla forte pressione competitiva esterna cui sono sottoposte le imprese comunitarie del tessile-abbigliamento-calzature. Il TPP da un lato incoraggia il fenomeno di decentramento della produzione, fornendo incentivi in tal senso con l'obiettivo dichiarato di accrescere la competitività dell'industria comunitaria, dall'altro, proprio per questo, consente di difendere l'occupazione in altre fasi della filiera.*